

 This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0

Elisabetta Marino

La televisione dell'Ottocento: i vittoriani sullo schermo italiano

Saverio Tomaiuolo. 2021. La televisione dell'Ottocento: i vittoriani sullo schermo italiano. Sesto San Giovanni (Milano): Mimesis Edizioni, Collana: DeGenere, n. 22, 292 pp., € 24.00, ISBN 978-88-5757-267-3



<https://www.mimesisedizioni.it/libro/9788857572673>

Il volume di Saverio Tomaiuolo si propone di guidare lettori e lettrici in un viaggio affascinante nell'universo della traduzione audiovisiva, concentrandosi sulle trasposizioni televisive dei grandi romanzi ottocenteschi realizzate principalmente tra gli anni '60 e '80 del Novecento, con qualche incursione significativa in epoche a noi più vicine. Coniugando una prospettiva sincronica e diacronica, evidenziando il carattere "intrinsecamente processuale" (11) degli adattamenti filmici, l'autore si sofferma sulle complessità del processo traduttivo, reso ancor più problematico dal passaggio da un sistema semiotico all'altro, operazione che, di necessità, è foriera di riflessioni inedite sul tema nodale della fedeltà al testo di partenza.

Tomaiuolo chiarisce che la ragione che l'ha spinto a optare per le trasposizioni televisive, piuttosto che cinematografiche, risiede nella struttura stessa del romanzo vittoriano: la sua architettura elaborata prevedeva, infatti, la presenza di numerosi intrecci secondari, ai quali la scansione in episodi tipica dello sceneggiato ha consentito un più adeguato respiro. Quanto all'arco temporale preso in esame, la scelta si è posata su decenni fondamentali nella storia sociale del nostro paese, anni in cui la RAI, seguendo le orme della BBC e imitandone i modelli consolidati dalla tradizione, ha assolto una importante funzione educativa, oltre che d'intrattenimento. Come l'autore mette bene in rilievo, le ricadute culturali sono state molteplici: sicuramente si è incoraggiata l'adozione di uno spirito cosmopolita e più aperto alle diversità; in un adattamento quasi darwiniano al clima nuovo e alle mutate circostanze, "lo sguardo dell'altro" (31) ha poi portato a considerare sé stessi e le problematiche presenti sotto una luce inconsueta, tanto che la storia delle trasposizioni audiovisive dei classici vittoriani in Italia può essere osservata come fosse uno specchio, che ci restituisce l'immagine di un paese in profonda trasformazione, capace di interrogarsi persino sulla propria identità.

Nei quattro capitoli di cui il corpo del testo si compone, Tomaiuolo approfondisce alcuni casi specifici e particolarmente degni di nota, rinunciando esplicitamente a ogni pretesa di esaustività. Tendenze opposte si registrano nelle trasposizioni di due tra i più celebri romanzi di Dickens che, per loro natura, paiono quasi preconizzare tecniche cinematografiche. Il *David Copperfield* (1965) di Anton Giulio Majano conforta una rievocazione rasserenante e nostalgica del passato, in un momento in cui l'Italia stava affrontando cambiamenti severi; di segno diametralmente opposto è il *Circolo Pickwick* di Ugo Gregoretti, prodotto a distanza di soli tre anni, ma con tratti a dir poco rivoluzionari. Il secondo capitolo è occupato da quelle "declinazioni del femminile" (89) in cui riecheggiano le istanze per l'emancipazione proprie degli anni '60 e '70. Majano questa volta propone una *Vanity Fair* (1967) densa di provocazioni, in cui arrivismo e assenza di scrupoli (le note distintive di una delle protagoniste principali dell'opera di Thackeray) si tramutano in assertività e determinazione, in armonia con una visione innovativa del cosiddetto sesso debole. *La donna in bianco* di Mario Morini (da *The Woman in White* di Wilkie Collins), sceneggiato di più di dieci anni dopo, affronta invece il tema della discriminazione legale nei confronti delle donne e l'ostracismo insidioso verso chi è riconosciuto come socialmente 'deviante'. Nel terzo capitolo la materia si fa politica e *L'agente segreto* e *Con gli occhi dell'Occidente* di Joseph Conrad divengono simulacri in cui adombrare le tensioni degli anni di piombo. *Dottor Jekyll e Mister Hyde* del Quartetto Cetra, oggetto di indagine del quarto capitolo assieme alla "deriva" (23) del mito stevensoniano, nasconde dietro una leggerezza solo apparente le inquietudini legate a una domesticità tutt'altro che rassicurante; al contrario, *Jekyll*, la rilettura di Albertazzi del 1969, si concentra sul tema doloroso della memoria, in una cornice quasi futuristica che risente delle atmosfere suggerite dalla contemporanea missione americana sulla Luna.

In conclusione, leggere *La televisione dell'Ottocento* vuol dire immergersi al contempo in due mondi e coglierne sfaccettature intuibili solo attraverso l'acume raffinato e la precisione analitica di Saverio Tomaiuolo.

Elisabetta Marino è Professoressa Associata di letteratura inglese presso la Macroarea di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Negli ultimi anni si è occupata prevalentemente del Romanticismo inglese (con particolare riferimento all'opera di Mary Shelley), di letteratura di viaggio, di letteratura della diaspora indiana. È autrice di quattro monografie e ha curato dieci raccolte di saggi.
marino@lettere.uniroma2.it